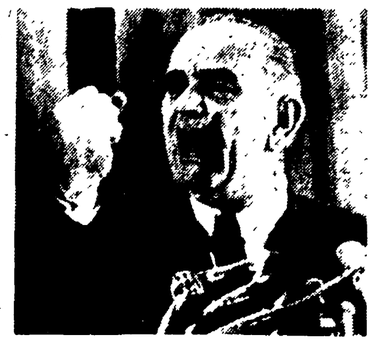
# JOHNSON ACCUSA KENNEDY DI VILTÀ!

Johnson ha detto lunedì dinanzi al congresso dei sindacati edili:

« Non ce ne staremo qui sulla sedia a dondolo, con le braccia incrociate, lasciando che i comunisti facciano i governi in questo emisfero »



**Esaltando il preteso « diritto di aggredire » degli Stati Uniti, Johnson non esita a muovere contro il suo predecessore assassinato una accusa di viltà!**

Domenica, Johnson aveva detto alla TV:

« Non avevamo alcun desiderio di interferire negli affari interni della Repubblica dominicana. Ma non avevamo altra scelta... Dobbiamo far uso di tutte le risorse disponibili per impedire il sorgere di un'altra Cuba nel nostro emisfero ».

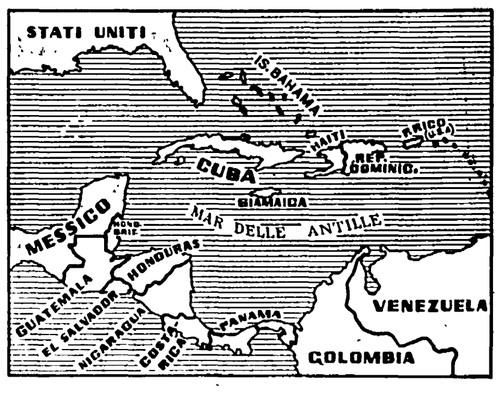
E ancora:

« Dobbiamo difendere gli Stati Uniti contro tutti coloro che cercano di distruggerli, insieme con gli altri liberi paesi dell'emisfero ».

**Chi dà agli Stati Uniti il diritto di «difendersi» a casa d'altri? Chi li autorizza a soffocare con le armi la libera scelta di altri popoli?**

DAI MARINES DI WILSON A QUELLI DI JOHNSON

# *S. Domingo: da 60 anni gli yankee addosso*




**L'intervento del '16 e la sua orrida creatura: Trujillo — Chi è Juan Bosch — La promessa tradita**

SANTO DOMINGO — Due immagini della lotta. A sinistra, mezzi americani percorrono una strada della capitale: cartelli anti-imperialistici giacciono sullo asfalto. A destra, una bandiera nazionale spiegata dagli insorti. (Telefoto-AP-« l'Unità »)

Nelle testimonianze di alcuni « inviati speciali »

# Anche dalla stampa atlantica emergono le responsabilità USA a Santo Domingo

## Quattro marines per ogni civile « da salvare » — Juan Bosch da amico di Kennedy a sovversivo — La diplomazia del bastone, del dollaro e della cannoniera

La verità su ciò che è avvenuto e sta avvenendo a Santo Domingo si fa strada faticosamente — fra le righe dei servizi degli inviati speciali — anche sui giornali della conservazione italiana, peraltro ligi alla versione che degli avvenimenti danno gli Stati Uniti.

Che cosa è avvenuto nei giorni scorsi a Santo Domingo? « *La sera del 29 aprile* — scrive per esempio Alberto Baini sulla "*Gazzetta del Popolo*" — *quando al primo contingente della fanteria di marina sbarcato dalla portaerei "Boxer" furono aggiunti — per ordine di Johnson — altri mille e quattrocento soldati, fu chiaro che ormai non si poteva parlare semplicemente di una impresa destinata a proteggere la vita dei civili americani. Non ne restavano che mille, il 30 aprile, e per ognuno di loro c'erano, a Santo Domingo, quattro marines: ogni donna, ogni bimbo, ogni impiegato dell'ambasciata poteva contare per la propria sicurezza personale su un mezzo plotone dei soldati meglio armati e meglio addestrati del mondo; e anche se gli americani hanno una tendenza inguaribile a risolvere per eccesso ogni cosa, quello spiegamento di forze pareva a tutti sproporzionato alla missione da compiere* ».

Quale fosse la « vera » missione dei marines si può leggere poi nella corrispondenza da Santo Domingo dell'inviato del « *Corriere della Sera* », Giuseppe Josca.

« *Erano le due del mattino di venerdì 29 aprile* — narra Josca — *quando i quattrocentomila abitanti di Santo Domingo, la capitale, furono svegliati da un assordante rombo di motori... Improvvisamente erano arrivati gli americani cioè i soldati con i carri armati, le artiglierie pesanti e gli autocarri, che venivano a dar man forte ai reparti di marines sbarcati due giorni prima. Solo che adesso nessuno parlava più di un'azione intesa a proteggere i cittadini statunitensi in un Paese in preda al caos e praticamente privo di governo e di polizia: era chiaramente un intervento militare in favore della giunta moderata formata dal generale Wessin e contro la rivolta che si diceva fomentata da elementi estremisti di sinistra. E così accadde che l'uomo che aveva perduto, il generale Wessin y Wessin, si trovò a fare la parte del vincitore* ».

E chi è l'uomo contro il cui ritorno al governo gli USA hanno mandato i loro marines violando brutalmente ogni norma del diritto internazionale?

Juan Bosch, il presidente eletto democraticamente dopo la uccisione del sanguinario dittatore Truijllo e costretto poi allo esilio da una nuova dittatura, l'uomo nel cui nome i « *costituzionalisti* » si stavano battendo per instaurare a Santo Domingo un regime democratico — citiamo da « *La Stampa* » di venerdì scorso — è « *un valente letterato ed uomo politico che per 25 anni si era battuto dall'esilio contro la tirannide di Truijllo* ». « *Bosch* — continua "*La Stampa*" — *si definisce "rivoluzionario" e così ha chiamato il partito da lui fondato nel 1943, sempre in esilio; in realtà appartiene a quel gruppo di politici latino-americani (fra i quali l'ex presidente del Venezuela Betancourt) che seguono la "terza via", la via, cioè, del "riformismo pragmatico"... il loro ideale è l'attuazione delle radicali riforme di cui abbisogna l'America latina, ma gradatamente, nella libertà* ».

L'articolo de « La Stampa » continua ricordando la vittoria elettorale di Bosch nel 62 (ottenuta raggiungendo il 62 per cento dei voti) e la « amicizia » che al neoeletto dimostrava Kennedy il quale lo giudicava « *il tipo di dirigente ideale* ». Ricordato come però dopo sette mesi di governo Bosch fu costretto all'esilio da una rivolta militare, l'articolo infine afferma: « *I semi gettati dalla breve parentesi democratica però hanno fruttificato portando al tentativo di abbattere la Giunta, richiamare Bosch e riprendere l'interrotto cammino verso la libertà e le riforme* ». Ciò non impedisce per altro al giornale della FIAT, nella sua edizione di ieri, di intitolare « *Contro la sovversione* » la sua corrispondenza da Washington e di accogliere senza più ombra di dubbio la tesi degli Stati Uniti.

Ma anche a proposito di queste tesi la verità si fa strada. Scrive Alberto Baini nella corrispondenza citata: « *Al servizio di una diplomazia che gli stessi americani hanno chiamato di volta in volta la diplomazia del bastone, del dollaro o della cannoniera, i soldati della fanteria di marina hanno messo piede, nei primi quarant'anni del secolo a Haiti e a Santo Domingo, nel Messico e nel Nicaragua, a Panama e a Cuba. Il motivo o il pretesto dei loro interventi fu quasi sempre — come oggi — la difesa della vita e dei beni dei cittadini americani... Nel 1916, per esempio, a causa dell'instabilità che regnava a Santo Domingo e sempre per proteggere la vita dei cittadini statunitensi, il presidente Wilson ordinò ai marines di sbarcare. Le truppe occuparono l'isola e la mantennero sotto controllo per quasi otto anni reprimendo fra l'altro, in quel periodo di tempo, due sommosse. Quando se ne andarono l'ordine ormai non correva più rischi: tra i ranghi della polizia dominicana stava facendosi strada ed era pronto a conquistare il potere uno dei più spietati tiranni che la storia dei Caraibi ricordi: il generalissimo Rafael Leonidas Truijllo Molinas* ».

Naturalmente i tempi sono cambiati, anche per Santo Domingo. E lo stesso Baini mostra di rendersene conto quando conclude la sua corrispondenza affermando: « *A Santo Domingo oggi si può... preferire un regime di militari al ritorno di una democrazia controllata. E' già successo una volta, del resto. Ma poi il tempo passa e le forze compresse ritornano a premere ancora più forte, come questa rivolta dimostra* ».

### Una dichiarazione di Juan Bosch

### Non possono più parlare di democrazia

**« I dominicani hanno perduto la patria, ma gli americani hanno perduto il rispetto e il diritto di parlare in nome della democrazia »: così ha dichiarato al giornalista italiano Giuseppe Josca il professor Juan Bosch, presidente di San Domingo costretto all'esilio da un colpo di mano reazionario nel 1963, nel cui nome i « costituzionalisti » avevano rovesciato nei giorni scorsi la dittatura e si battono oggi contro l'intervento americano.**

### Protesta dell'Alleanza dei contadini per l'invasione USA

Le presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini in un suo comunicato, si è resa interprete della protesta dei contadini italiani per l'occupazione militare americana della Repubblica dominicana. « Ancora una volta — afferma l'Alleanza dei contadini in un suo comunicato — come per la rivoluzione vietnamita, il governo degli Stati Uniti si fa sostenitore di forze reazionarie in questo caso contro il regime costituzionale legale e il legittimo presidente della Repubblica, sostenuto dal popolo ».

### L'ingerenza degli USA

*L'ingerenza aperta degli Stati Uniti nella Repubblica dominicana ha inizio nei primi anni del secolo: nel 1907, quando il presidente Theodore Roosevelt — l'uomo del « grosso bastone » — avocò al governo di Washington il « diritto » di gestire le dogane di San Domingo (già esercitato dalla newyorkese* San Domingo Improvement Company) *e nel 1916, quando Woodrow Wilson fece sbarcare i* marines. *Motivazione ufficiale: il « disordine » e « l'instabilità » che regnavano nell'isola, per effetto delle lotte intestine seguite all'affrancamento dalla dominazione haitiana prima, spagnola poi. Quelle lotte (il periodo detto del «caudillismo») non erano altro, in realtà, se non il risultato dell'arretratezza del paese e della conseguente debolezza delle basi di classe dello Stato. Otto anni di governo militare americano, durante i quali fu creata una struttura amministrativa e militare e furono aperte le porte al capitale straniero, diedero a San Domingo un « ordine » fondato sullo strapotere degli interessi imperialistici, da una parte, su un precario equilibrio tra borghesia nascente e latifondisti dello zucchero, dall'altra. Partendo, nel '24, i* marines *lasciarono anche un'altra loro creatura: un giovane ma ambizioso ufficiale di polizia di nome Rafael Leonidas Trujillo, che era divenuto in breve tempo un esperto della repressione e del brigantaggio e che era ormai deciso a sfruttare a proprio vantaggio l'esperienza acquisita al loro servizio. Sei anni dopo, Trujillo dava con successo la scalata al potere e imponeva al paese la « lunga notte » destinata a concludersi soltanto con la sua uccisione, nel maggio del '61.*

*Gli orridi annali della « era di Trujillo » sono troppo noti perchè sia necessario qui risfogliarli. Ad uno ad uno, il dittatore eliminò non soltanto i possibili oppositori politici, ma anche i concorrenti suscettibili di ostacolare la sua marcia alla conquista personale delle ricchezze nazionali e creò uno Stato nel quale potere politico e potere economico si concentravano nelle mani sue e in quelle dei suoi familiari. Una lunga traccia di sangue segnò il suo cammino: crimini di massa all'inizio, per spazzar via ogni resistenza organizzata; poi l'assassinio dei singoli eretto a sistema, per mano di un'organizzazione spietata e capillare, imitata da quella delle* gangs *di Chicago, in modo da imprigionare un popolo intero in una gabbia di paura. Abile, privo di scrupoli e, al tempo stesso, attento a non trasgredire la regola del gioco, il « generalissimo » seppe costantemente presentarsi all'imperialismo statunitense, padrone dell'emisfero, come un amico fidato, ed evitò così — trasformandosi da ammiratore di Hitler in « alleato » delle Nazioni Unite e da carnefice in « sincero democratico », senza mai rinunciare, però, al titolo di « primo anticomunista dei Caraibi » — gli scogli della storia.*

*Il gioco di Trujillo durò, senza forti scosse, fino al 1959, quando la vittoria della rivoluzione cubana venne a sconvolgere l'intero quadro tradizionale latino-americano. Il vento della rivolta popolare spirava ormai in tutto il continente contro l'imperialismo e contro le tirannie insediate in suo nome. A Washington, molte voci — e tra le altre quella di Kennedy — si levavano a sollecitare un « cambio di pedine », che consentisse all'imperialismo di non identificarsi con regimi esecrati. Il « generalissimo », che nel giugno di quell'anno era stato in grado di stroncare nel sangue uno sbarco di esuli decisi a ripetere la impresa di Fidel Castro, resistette, « travestì » il suo regime, manovrò per eludere la pressione di Kennedy. Ma Washington, che già nell'agosto del '60, alla conferenza di San José, aveva dovuto sacrificarlo all'avversione degli « alleati » latino-americani, lo trovava ormai troppo ingombrante.*

### La fine di Trujillo

*La fine venne, per Trujillo, il 31 maggio 1961. Un'imboscata su una strada di campagna, una raffica di mitra contro l'automobile del tiranno. Una ondata di entusiasmo popolare e di speranze. E, per l'imperialismo, un grande vuoto da riempire.*

*Per tutto il resto del '61 e per gran parte del '62, questo problema ossessionò l'ambasciata degli Stati Uniti a Santo Domingo. Fu bloccato il ritorno degli esuli di sinistra, furono fatte sfilare, in minacciosa parata, le unità della flotta USA. Si tentò dapprima un « trujillismo senza Trujillo », che ebbe il suo principale esponente in Balaguer, ex-collaboratore dell'ucciso; poi un ritorno al « trujillismo » autentico, col generale Echevarria. Si continuò a imprigionare, a seviziare, a uccidere. Infine, nel dicembre del '62, l'imperialismo ritenne di non poter procrastinare oltre la convocazione delle prime elezioni relativamente libere dopo più di un trentennio di dittatura. L'elettorato andò alle urne il 20 dicembre 1962. Furono registrati più di un milione di voti, dei quali 628.495 andarono al candidato del* Partido revolucionario dominicano, *Juan Bosch; meno della metà al suo diretto antagonista. Il PRD ebbe nel primo parlamento democratico della Repubblica una maggioranza corrispondente.*

*Chi era Bosch? Scrittore e sociologo cinquatratrenne, esule in Venezuela dal '37, amico di Betancourt, egli incarnava, tra gli oppositori di Trujillo, un riformismo moderato. I fautori della « nuova frontiera » indicavano in lui il leader ideale per un paese da attrarre nei piani dell'Alleanza per il progresso e consideravano le sue dichiarazioni di indipendenza come il tributo da pagare ad un'opinione pubblica fondamentalmente ostile all'America. La sinistra aveva visto in Bosch l'anticomunista e l'anticastrista camuffato, pronto a percorrere la strada di Betancourt, e aveva dato la parola d'ordine dell'astensione. Nè l'uno nè l'altro di questi giudizi tenevano conto della nuova realtà continentale e dominicana.*

*In effetti, Bosch sembrò avere appreso la lezione di Betancourt ed era deciso ad evitare la trappola dell'anticomunismo programmatico. Conscio dei pericoli cui andava incontro il suo programma di riforme democratiche, egli guardava agli Stati Uniti per un aiuto, ma anche come alla roccaforte di interessi imperialistici con cui il conflitto era inevitabile; e sapeva di dover contare « soprattutto sulle risorse nazionali ». La Costituzione approvata sotto il suo mandato ristabilì per la prima volta a San Domingo piena libertà per tutte le forze politiche, senza discriminazioni. Annullò il contratto per la costruzione di una raffineria di petrolio della* Standard Oil; *limitò i profitti delle compagnie dello zucchero, proibì la vendita di terre a società straniere. Verso Cuba seguì una politica estera di tipo « messicano ». Questi, in breve, gli aspetti positivi nei sette mesi del suo governo.*

*Quando, il 25 settembre 1963, Bosch fu estromesso ed esiliato dal suo ministro della difesa, generale Vinas Roman — l'uomo messo alle sue costole dall'imperialismo* yankee *— e da altri generali « gorilla » — e quando, poche settimane dopo, il Dipartimento di Stato annunciò il suo « riconoscimento », fu subito chiaro che le promesse di Johnson per una «piena cooperazione alla lotta per il progresso economico e la giustizia sociale » avevano il respiro corto. Ma fu anche chiaro che, dinanzi alle aspirazioni di libertà del popolo dominicano, gli Stati Uniti avevano ormai esaurito le loro soluzioni di ricambio. Generali col ceffo da massacratore e civili dall'oscuro passato si sono alternati negli ultimi mesi in una grottesca ronda di « giunte » e di « triumvirati » senza riuscire a nascondere la loro nullità e i loro fallimenti, per crollare nei giorni scorsi miseramente, al primo sorgere di un'opposizione insurrezionale unitaria. Per « tenere » San Domingo, a Johnson non basta più neppure il « trujillismo »: ci vogliono di nuovo e non è certo che bastino, i* marines.

**Ennio Polito**

Il generale Wessin y Wessin

Un editoriale dell'Avanti!

## *Sono in gioco i diritti dei popoli*

*In un editoriale a firma di Francesco Gozzano l'Avanti! di ieri si occupa dell'intervento USA a Santo Domingo sottolineando innanzitutto che* « in realtà siamo di fronte ad un test di primaria importanza, nel quale è in gioco non soltanto l'avvenire della piccola repubblica caraibica, ma il diritto di un popolo a scegliersi il regime che desidera, senza interferenze dall'esterno ».

*Ricordato come negli ultimi dieci anni il Guatemala, Cuba e il Brasile abbiano sperimentato come i governi degli Stati Uniti si schierino dalla parte delle cricche militari* « braccio secolare dei monopoli e dei latifondisti » *e in particolare, che gli Stati Uniti non mossero un dito quando il leader democratico Bosch fu estromesso da un colpo di stato reazionario, l'Avanti! continua* « .. con la loro proclamata volontà di impedire la formazione di un governo che essi reputano ostile, gli statunitensi ledono quel principio della non interferenza negli affari interni di un paese che dovrebbe essere alla base del diritto internazionale: e le legittime preoccupazioni che tale metodo dell'intervento ha suscitato in quasi tutti i paesi dell'America latina (per lo meno in quelli non retti da dittature) dimostrano la gravità dell'atteggiamento degli Stati Uniti »

*Notato infine che* « quel tanto o poco di nuovo che poteva esservi nella politica di Washington verso l'America latina appare seriamente compromesso » *e che lo sbarco dei marines a Santo Domingo* « potrebbe aprire una fase interamente nuova non solo nei rapporti fra Stati Uniti e America latina ma anche nell'intero corso mondiale » *l'Avanti! così conclude:* « Se si vuole veramente portare avanti una politica di amicizia verso l'America latina, occorre — anche a noi italiani — uscir fuori dalle logore prosopopee sui comuni legami di civiltà e cultura che ci uniscono a quei popoli, e dire con coraggio la verità ».